

L'INTERVISTA. IL GENERALE PAUL EATON, EX COMANDANTE IN IRAQ, ESPERTO DEL THINK TANK "NATIONAL SECURITY NETWORK"

“Ma restano i dubbi sulla legittimità dell'operazione”

IL PENTAGONO

Solo il Pentagono ha la capacità di gestire un'azione di questa portata, senza perdite e con l'effetto sorpresa

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEWYORK. «Solo il Pentagono aveva la capacità tecnica di condurre un raid come questo sulla roccaforte dell'Is a Sirte: veloce, low cost e a sorpresa. Ciò spiega perché il governo libico del premier Serraj lo abbia chiesto a noi. Ma è chiaro che nel futuro dovremo attrezzarci meglio, sia in termini di cooperazione militare con i nostri partner, che di quadro legislativo per operazioni del genere». Ex-comandante delle operazioni di addestramento in Iraq, e ora direttore generale della Fondazione Vet Voice, oltre che esperto di problemi della difesa al National security network, il generale Paul Eaton ha sempre avuto fama di ufficiale progressista. Ma conosce come pochi altri i meandri del Pentagono e le implicazioni strategiche dell'offensiva contro l'Isis.

Nel 2011 le forze Usa si unirono a una coalizione occidentale contro Gheddafi. Ieri, invece, avete agito da soli. Come lo spiega?

«In entrambi i casi la Libia viene considerata di “interesse condizionale” per gli Stati Uniti, e non di “interesse nazionale”: una

distinzione che impariamo al Collegio militare per soppesare caso per caso il tipo di impegno strategico. A Sirte era chiaro che il governo libico voleva agire presto e solo noi potevamo garantire un'azione rapida ed efficiente, non fosse altro per la presenza della portaelicotteri Wasp e dei suoi elicotteri di attacco Apache».

Si ipotizza che ci saranno presto altre azioni contro l'Is in Libia. Il Pentagono continuerà a muoversi da solo?

«Innanzitutto c'è un problema di quadro giuridico. Raid come quelli di ieri si basano su una autorizzazione legislativa all'uso della forza che ha più di dieci anni ed è troppo vaga. È necessario, come ripete anche il candidato democratico alla vicepresidenza Tim Kaine, dotarci di uno strumento giuridico più specifico, in particolare per l'offensiva anti-Is. E ovviamente ritengo necessario che in tempi brevi ci sia una maggiore cooperazione con i nostri alleati per affrontare insieme la sfida della Libia».

Teme che gli attacchi all'Is a Sirte possano portare a una diaspora dei militanti e a una nuova ondata di foreign fighter?

«Purtroppo è quello che già constatiamo in Siria, dove l'agonia del Califfato porta molti jihadisti a disseminarsi nel mondo. Ma non ci sono alternative. E dobbiamo ricordarci che questa sarà una lotta lunga: temo che durerà come un'altra famosa guerra di religione, quella dei Trent'anni».

CONFESSIONE RISERVATA

